



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia Aziendale

IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA

THE PROCESS OF EUROPEAN INTEGRATION

Relatore:

Prof. Augusto Ciuffetti

Rapporto Finale di:

Melek Khouaja

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

Introduzione

I) Le origini dell'integrazione europea

1. Le conseguenze del secondo dopoguerra e i primi passi verso l'integrazione europea
2. Il primo tentativo di una struttura federale europea
3. Il rilancio dell'idea europeista nella seconda metà degli anni '50

II) Gli alti e i bassi della Comunità

1. Il rifiuto francese all'adesione della Gran Bretagna nella CEE
2. I primi piani di espansione della CEE e la nascita del "serpente monetario"
3. I nuovi cambiamenti in Europa e la nascita del nuovo Sistema monetario europeo

III) Verso l'Unione Europea

1. Le prime disposizioni per il mercato comune e l'Atto unico europeo
2. Il piano di unificazione economica e monetaria e la questione tedesca
3. L'atto costitutivo dell'Unione europea: il Trattato di Maastricht

IV) Le difficoltà e i dubbi prima e dopo la nascita dell'Unione europea

1. La creazione dello Spazio economico europeo e i necessari cambiamenti da apportate alla Politica agricola
2. La crisi del dopo-Maastricht: la mancata fiducia dell'opinione pubblica nei confronti dell'integrazione e la nascita dell'UE
3. La nascita dell'Unione europea e le nuove politiche
4. La strada verso l'unione monetaria

V) L'Unione europea negli anni 2000

1. La carta dei diritti fondamentali dell'UE e il trattato di Nizza
2. Il progetto di una Costituzione europea e la crisi economica del 2008-2009

Conclusioni

Bibliografia e sitografia

INTRODUZIONE

L'idea di un'unione economica e politica tra più Paesi, ciascuno con una propria cultura, tradizione, religione, politica ha origini ben più antiche. Tuttavia solo a seguito del secondo conflitto mondiale l'unità dell'Europa divenne l'obiettivo principale. I Paesi usciti stremati dalla guerra vedevano nell'unione e nella cooperazione come l'unico modo per garantire la pace. L'obiettivo di questa tesi è quello di ripercorrere le varie tappe del processo di integrazione europea dal 1945 ad oggi. Nel primo capitolo verranno analizzate le ripercussioni non solo politiche ma anche economiche della seconda guerra mondiale e i primi passi verso l'integrazione con le iniziative di Schumann, una delle figure più importanti del processo di costruzione comunitaria, che porteranno alla nascita della prima istituzione comunitaria, la CECA e alla firma del Trattato di Roma che istituirà la CEE. Il secondo capitolo ruoterà intorno alla domanda di adesione della Gran Bretagna e l'opposizione della Francia. La fine degli anni Sessanta si caratterizzerà da una serie di negoziati del primo allargamento della CEE e dalla necessità di una cooperazione a livello monetario che porterà alla nascita, nel 1979, del Sistema monetario europeo. La crisi petrolifera del 1973 tuttavia metterà in dubbio l'intera struttura della CEE.

L'integrazione europea sarebbe stata raggiunta solo con la creazione di un mercato unico che avrebbe rafforzato il senso di unione tra i Paesi. È proprio nel terzo capitolo che verranno delineate le prime disposizioni per la sua realizzazione fino a giungere alla libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi dei Paesi aderenti. Nel 1989 verrà firmato l'Atto unico europeo che "preparerà" il cammino all'integrazione politica e all'unione economica e monetaria. La tappa più importante del processo sarà la firma del Trattato di Maastricht nel 1992 che porterà alla nascita dell'Unione Europea. Un'Unione fondata su tre pilastri: Comunità europea, Politica estera e di sicurezza comune e Cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale. Gli ultimi due capitoli metteranno

in luce le difficoltà che l'Unione Europea dovrà affrontare tra le incertezze e i dubbi non solo dei vari paesi ma anche dell'opinione pubblica. L'UE cercherà di riconquistare la fiducia dei Paesi fissando l'obiettivo di una Europa più "vicina ai cittadini", più democratica e trasparente. Nel 2000 verrà promulgata la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea contenente tutti i principi e valori che i Paesi membri avrebbero dovuto rispettare: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia. Nel frattempo, l'unione monetaria era quasi vicina e nel 2002 assisteremo alla circolazione materiale della nuova moneta, l'euro. Accanto alla Carta sarà adottata una Costituzione per l'Europa finalizzata a modificare la struttura istituzionale comunitaria sia per semplificare i processi decisionali sia per ampliare i poteri dell'UE e delle sue istituzioni. L'integrazione economica e monetaria verrà raggiunta con grande successo.

Ogni capitolo sottolineerà l'importanza che ha avuto il processo di integrazione e che ha permesso di arrivare all'Europa di oggi.

I) LE ORIGINI DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA

1. Le conseguenze del secondo dopoguerra e i primi passi verso l'integrazione europea

La seconda guerra mondiale aveva creato le premesse affinché il fine dell'unità europea potesse diventare un concreto obiettivo, tant'è che si sviluppò la convinzione che solo con una coesione interna l'Europa avrebbe potuto migliorare il suo status internazionale. Le conseguenze della seconda guerra mondiale avevano avuto delle ripercussioni rilevanti non solo sul piano economico ma anche sul piano politico come, ad esempio, l'affermazione degli USA come potenza egemone di fronte ad un'Europa straziata dalla guerra. La Conferenza del 1945 aveva portato ad una suddivisione dell'Europa in due zone di influenza: l'Occidente degli anglo-americani, orientati verso un modello economico liberale, l'Oriente dell'URSS, orientato invece verso un modello di tipo comunista-collettivista. L'insorgere della guerra fredda, conseguente al termine del secondo conflitto mondiale, aveva fornito un argomento a sostegno della tesi unitaria diffusa principalmente negli USA secondo cui l'Europa occidentale sarebbe stata in grado di opporsi all'influenza sovietica solo con l'unione degli Stati nazionali. Gli USA misero fine al loro isolazionismo con l'Alleanza dell'Atlantico del Nord (NATO), strumento politico volto a dispiegare le forze militare euro-americane dall'Estremo Nord al Mediterraneo consolidando in questo modo la loro presenza in Europa. Nel 1947 il governo americano aveva deciso di varare un piano di aiuti, il piano Marshall, per contribuire alla ricostruzione dell'Europa. L'obiettivo del piano era non solo quello di abituare gli europei ad una logica cooperativa ma anche a gettare le basi a livello politico e strategico dell'Europa che verrà a formarsi. Tuttavia il piano non fu tale da permettere la realizzazione dell'integrazione europea in particolare a causa delle paure e dei conflitti che avevano caratterizzato quel periodo. L'obiettivo dell'unione era diventato il tema centrale di diversi movimenti e correnti di pensiero. La prima iniziativa indirizzata a modificare profondamente i rapporti tra gli Stati europei fu la firma, a Parigi, della Convenzione che

creava l'Organizzazione europea di cooperazione economica composta da 17 Stati europei. L'OECE fu un mezzo essenziale per accelerare la ricostruzione in Europa poiché aveva portato i vari Stati a collaborare per la gestione degli aiuti americani. Tuttavia rimase un organo senza poteri di indirizzo o capacità di coordinamento. Ci troviamo in un momento in cui le condizioni non erano ancora mature per tradurre in fatti le aspirazioni unitarie. A dimostrazione di ciò fu la vicenda del "Congresso d'Europa", che si aprì all'Aia nel 1948, su impulso di Winston Churchill, una delle figure emblematiche del processo di integrazione europea. Churchill fu uno dei primi a sottolineare la necessità di creare "gli Stati Uniti d'Europa" e di lasciare indietro le atrocità derivanti dalle due guerre e guardare ad un futuro caratterizzato dall'unità. Il congresso portò, nell'anno successivo, alla creazione del Consiglio d'Europa e mise in evidenza le differenze tra le diverse concezioni dell'uropeismo, in particolare tra i federalisti che guardavano al modello istituzionale statunitense, e gli unionisti che invece ponevano importanza sulle intese intergovernative. Inoltre le vicende che caratterizzarono il 1947 e il 1948 avevano dimostrato che "l'unione sovranazionale" sarebbe stata raggiunta solo attraverso un'azione interna dei diversi governi.

La Dichiarazione Schuman del 1950 aveva rappresentato il primo passo di quell'idea comunitaria che dominava in questi anni. La Dichiarazione, che fu un'iniziativa del ministro degli Esteri francese Schumann, il quale aveva tratto ispirazione dalla dottrina europea di Monnet, proponeva la fusione della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio. L'intento era quello di impedire un eventuale conflitto tra Francia e Germania e rafforzare il senso di cooperazione tra i due Stati. Le idee di Schumann avevano portato alla nascita della "Comunità europea del carbone e dell'acciaio" (CECA), la prima istituzione europea a carattere sovranazionale. Con essa sei Stati europei (Belgio, Francia, Italia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi) avrebbero avuto eguale accesso alle fonti di produzione gettando così le basi della loro unificazione economica. La CECA rappresentava anche la prima tappa verso la Federazione europea. Il senso di unione

rappresenterà il filo conduttore dell'intero processo di integrazione. La Dichiarazione Schumann e la Comunità carbosiderurgica determineranno un nuovo approccio nei rapporti internazionali dell'Europa Occidentale del dopoguerra destinato a portare alla nascita della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica. Mentre al piano di Schumann il governo tedesco di Adenauer aveva aderito immediatamente, atteggiamento diverso venne adottato dal governo britannico rifiutando di aderire alla comunità carbosiderurgica. La motivazione principale di tale rifiuto risiedeva nella possibilità che un rapporto troppo stretto con l'Europa avrebbe sviato il Paese da quel sistema di relazioni su cui si fondava la prosperità britannica.

2. Primo tentativo di una struttura federale europea

La guerra fredda aveva imposto agli USA la necessità di una revisione dell'organizzazione politico militare europea cogliendo l'occasione di realizzare uno dei loro obiettivi ovvero creare un esercito tedesco affinché la Germania potesse diventare l'avamposto militare dell'occidente. Il governo americano aveva trovato subito l'opposizione della Francia, la quale temeva che la Germania una volta entrata in possesso della sovranità militare e accolta nel piano Atlantico avrebbe potuto oscurare la sua posizione. Era questo il contesto politico-diplomatico in cui si era inserita la proposta francese per un esercito europeo, per la cosiddetta Comunità europea di difesa (CED). L'obiettivo era di evitare l'adesione tedesca al Patto atlantico. La CED rappresentava il primo tentativo per la creazione di un potere politico unificato europeo. In questo progetto la Francia aveva ottenuto la collaborazione dell'Italia presieduta da Alcide De Gasperi e affiancato dal federalista Spinelli, altro protagonista del processo di integrazione europea. I federalisti ritenevano che l'autorità politica dovesse nascere insieme all'integrazione militare. Fu così che assegnarono all'assemblea della CECA il compito di gettare le basi di una Comunità politica europea le cui competenze avrebbero riguardato il coordinamento delle politiche estere degli Stati membri e la realizzazione del Trattato CED. Nel 1953 si registrava,

dunque, il tentativo di superare la gradualità e il carattere settoriale dell'integrazione europea per giungere all'unione politica dell'Europa occidentale. Sembrava allora che la nuova organizzazione delle relazioni politiche tra gli Stati europei non potesse che condurre alla Federazione e che soltanto quest'ultima avrebbe potuto garantire una struttura comune che non rendesse vani gli sforzi della comune difesa. Così non fu. I contrasti interni che caratterizzavano la Francia in quel periodo e il contesto storico avevano portato alla bocciatura del progetto di Trattato CED, segnando la fine della prima iniziativa di dar vita a una struttura federale europea.

3. Il rilancio dell'idea europeista nella seconda metà degli anni '50

Dopo gli insuccessi del 1954 la costruzione dell'Europa era ripartita agendo sul piano economico. Fu proprio in occasione della conferenza di Messina che si era assistito al rilancio dell'idea europeista i cui principali sostenitori furono l'Italia e i paesi del Benelux. Durante la conferenza era stata presa un'importante decisione che aveva avuto conseguenze rilevanti nel processo di costruzione comunitaria: i ministri avevano deciso di creare un Comitato intergovernativo a cui era stato affidato il compito di studiare le possibilità di integrazione in alcuni settori economici, tra cui i trasporti e le fonti di energia, e di esaminare l'eventualità di un mercato comune. Il rapporto finale che venne presentato l'anno successivo conteneva proposte per la creazione di una Comunità europea dell'energia atomica (CEE) e di una Comunità economica europea (CEE). I trattati furono firmati a Roma nel 1957 e rappresentavano la seconda tappa verso il processo di integrazione. Tra i due, la CEE aveva avuto un'importanza maggiore poiché aveva l'obiettivo di favorire la crescita dei Paesi che ne facevano parte attraverso un'unione doganale e l'applicazione di politiche comuni. L'unione doganale sarebbe stata raggiunta solo con l'eliminazione degli ostacoli agli scambi all'interno degli Stati membri e con l'instaurazione di una tariffa doganale esterna comune.

Al vertice del sistema comunitario venivano poste due istituzioni: il Consiglio con potere decisionale e la Commissione con poteri legislativi. Fino alla “Fusione degli Esecutivi” del ‘67, la CEE e la CECA prevedevano ciascuno una Commissione e un Consiglio differente, mentre l’Assemblea parlamentare e la Corte di giustizia erano istituzioni comuni. La proposta dell’unione doganale aveva trovato forti resistenze in particolar modo dalla Francia, al contrario del governo italiano più aperto all’idea di un mercato comune. Il quadro storico in cui nascevano le nuove comunità era diverso da quello che aveva portato alla creazione della CECA: la potenza sovietica continuava a minacciare i confini orientali, la decolonizzazione dell’Algeria scuoteva una Francia devastata dall’efficienza o economica della Germania. Fin dall’inizio la CEE aveva conosciuto una fase di incertezza soprattutto con il ritorno al potere del generale De Gaulle, il quale non aveva mai nascosto un’ostilità all’iniziativa comunitaria dell’integrazione europea. L’intento di De Gaulle era quello di affermare la potenza francese in Europa ridimensionando il ruolo della CEE. Atteggiamento differente da quello francese era stato adottato dalla Gran Bretagna, la quale, a seguito delle vicende della guerra, aveva assistito ad una riaffermazione dell’idea nazionale portandola a rifiutare di aderire alla CECA e opporsi allo sviluppo dell’integrazione europea. Tuttavia nella seconda metà degli anni ‘50 aveva avanzato una controproposta nel quadro dell’OECE: la creazione di una zona europea di libero scambio, con eccezione dei prodotti agricoli, che non avrebbe compromesso i rapporti Gran Bretagna-Commonwealth. Tale iniziativa andava a scontrarsi con gli interessi francesi e non fu accolta. La seconda proposta europea della Gran Bretagna si tradusse nel Trattato di Stoccolma (1959), che portò all’istituzione dell’Associazione europea di libero scambio (EFTA) che promuoveva il libero scambio e la collaborazione economica tra gli stati membri. L’EFTA risultò un mezzo di pressione molto debole per costringere “i Sei” ad una riconsiderazione dell’integrazione economica comunitaria. Il primo grande negoziato che ci fu nel contesto comunitario riguardava la Politica agricola comune (PAC). L’eliminazione degli ostacoli agli scambi non era

sufficiente per garantire il libero scambio dei prodotti agricoli nella CEE, era quindi necessario rendere uniformi le legislazioni nazionali di gestione e sostegno dei mercati agricoli. La PAC rappresentò la nascita della prima “politica comune” e un successo nel processo di integrazione. Nel frattempo le istituzioni comunitarie stavano assumendo maggiore supremazia. Le prime normative della PAC furono regolate all’inizio del 1962 e prevedevano la progressiva eliminazione delle restrizioni al commercio intracomunitario e l’allineamento graduale dei prezzi sui mercati nazionali fino ad arrivare, alla fine del 1969, alla libera circolazione e a un regime unitario dei prezzi. La PAC si era prefissata di garantire una gestione comune del mercato agricolo perseguendo alcuni obiettivi: l'applicazione di prezzi ragionevoli ai consumatori, la stabilizzazione dei mercati, la sicurezza negli approvvigionamenti, l’incremento della produttività dell'agricoltura e così via

II) GLI ALTI E I BASSI DELLA COMUNITÀ

1. Il rifiuto francese all'adesione della Gran Bretagna nella CEE

Fin dall'inizio la Gran Bretagna aveva avuto un atteggiamento ostile nei confronti delle idee europeiste rifiutando più volte di entrare a far parte delle Comunità. Nonostante ciò gli eventi degli anni Sessanta avevano portato la classe politica a cambiare la visione e il significato della costruzione comunitaria. Nel 1961 la Gran Bretagna aveva invitato all'apertura di un negoziato finalizzato a verificare le condizioni del suo eventuale ingresso. Le vicende del negoziato britannico si intricarono con quelle riguardanti le discussioni sull'unione politica. In questo contesto la Francia aveva rivolto la sua attenzione alla Gran Bretagna per verificare la sua disponibilità a partecipare alla costruzione di un'Europa "indipendente". De Gaulle aveva proposto a Macmillan la possibilità di un direttorio a due negli affari europei a condizione che revisionasse i suoi rapporti con gli USA. Questa proposta era giunta nel momento in cui la nuova strategia kennediana si concentrava sull'ipotesi di una CEE che comprendesse tutti i membri dell'Alleanza atlantica. Secondo gli americani, l'ingresso della Gran Bretagna avrebbe facilitato la liberalizzazione del commercio tra Europa e USA. Kennedy offriva all'Europa una posizione di parità a tutti i livelli e in tutti i settori dei rapporti euro-americani. Tuttavia il negoziato sull'adesione fu molto turbolento in particolar modo quando la Gran Bretagna mise in discussione le regolamentazioni della PAC richiedendo di potersi rifornire dalle proprie colonie. Fu in quel momento che De Gaulle decise il veto all'adesione della Gran Bretagna e cercò in ogni modo di allontanarla dalla CEE. Secondo De Gaulle la Gran Bretagna, che inizialmente si era rifiutata di partecipare alla costruzione della CEE, aveva fatto domanda di adesione solo a seguito delle difficoltà economiche che stava riscontrando e non perché ne appoggiava i principi. Intanto la Francia aveva deciso di consolidare i rapporti con la Germania di Adenauer, il cui unico obiettivo era rafforzare l'asse franco-tedesco per permettere alla Germania di "aggrapparsi" all'Occidente.

Il veto francese all'adesione della Gran Bretagna alla CEE aveva avuto delle ripercussioni sulle istituzioni comunitarie. La conseguenza più rilevante fu la fine di quel senso di unione e affidamento che aveva cominciato ad emergere tra i Paesi comunitari. Tuttavia il rischio di un blocco del processo di integrazione europea fu evitato da un'iniziativa diretta a modificare il metodo comunitario. Nel 1963 fu avviato il "metodo della sincronizzazione", un metodo proposto dal ministro tedesco Schroeder volto ad isolare quelle trattative di carattere globale portando così ad un ridimensionamento delle ambizioni di coloro che avevano sperato nel metodo comunitario. La sincronizzazione che aveva dominato l'attività comunitaria fino al 1965 riequilibrò i rapporti tra Germania e Francia su due tematiche: la politica agricola e il Kennedy round. La Germania ottenne che la tariffa esterna comune per i prodotti industriali fosse quanto più moderata possibile mentre la Francia ottenne l'apertura dei mercati agricoli e nel contempo il sostegno dei prezzi interni e il finanziamento delle esportazioni eccedenti all'esterno.

In tale contesto si era generata la crisi più violenta che la storia comunitaria avesse mai conosciuto avente come protagonisti il Governo francese e la Commissione europea presieduta dal tedesco Hall Stein. La Commissione aveva promosso un tentativo per accelerare l'integrazione economica e apportare modifiche alla struttura istituzionale comunitaria, in particolare nei confronti del Parlamento europeo. Anziché limitarsi a presentare un regolamento sul finanziamento del fondo comune agricolo, la Commissione aveva proposto di sostituire i contributi nazionali forfettari con il gettito dei diritti doganali e dei prelievi agricoli in modo che il bilancio comunitario potesse gradualmente essere alimentato da risorse proprie. L'autonomia finanziaria avrebbe accresciuto l'indipendenza della CEE dai poteri nazionali e di controllo del Parlamento Europeo. La proposta fu approvata ma trovò l'opposizione del governo francese che decise di adottare la politica della "sedia vuota" attraverso il ritiro di tutti i suoi rappresentanti. L'operazione Hall Stein, che avrebbe dovuto far compiere un passo in avanti alla Comunità, ne determinò uno indietro.

2. I primi piani di espansione della CEE e la nascita del “serpente monetario”

Il 1964 fu un anno di elezioni per il Regno Unito che aveva determinato un ritorno al potere del partito laburista. Per la Gran Bretagna la CEE continuava ad essere una forte attrazione che la portò a rinnovare la domanda per entrare a far parte della Comunità economica europea. Secondo i britannici sino a quando il problema della fisionomia geografico-politica della CEE non fosse stato risolto la costruzione dell'Europa non sarebbe avvenuta. Nonostante il governo britannico in questa seconda occasione adottò un atteggiamento molto più moderato, riconoscendo anche l'importanza della collaborazione europea nei rapporti atlantici, De Gaulle non attese nemmeno l'apertura ufficiale dei negoziati. Il 1969 fu l'anno del ritiro di De Gaulle dal potere a cui seguirono importanti cambiamenti nella politica europea francese. Il nuovo presidente Pompidou aveva deciso di perseguire uno stile diverso manifestando un atteggiamento ben più comunitario di quello che tutti si attendevano. Il suo piano politico era diretto al completamento della costruzione comunitaria già intrapresa, all'approfondimento del processo di integrazione e all'allargamento della CEE ai Paesi che avevano fatto adesione. Su sua iniziativa nel 1969 fu indetta ad Aia una conferenza destinata a dare una svolta al processo di integrazione. Le precedenti vicende avevano dimostrato che era impossibile garantire la libera circolazione delle merci senza un sistema di cambi fissi e che la rigidità dei rapporti di cambio non poteva essere garantita senza un certo livello di organizzazione delle politiche economiche. Inoltre l'integrazione non poteva essere esclusivamente economica ma era necessario consolidare la politica sociale della CEE. Altre decisioni rilevanti della conferenza furono: l'apertura del negoziato con la Gran Bretagna e gli altri Paesi candidati e la formulazione di un piano di unione economica e monetaria. La Conferenza dell'Aia aprì un nuovo capitolo della costruzione comunitaria.

L'allargamento della CEE era tra gli obiettivi della conferenza e ciò portò Pompidou a valutare che il reinserimento della Gran Bretagna all'interno del sistema europeo, insieme

allo sviluppo del processo di integrazione sul piano economico e monetario avrebbe giovato alla Francia permettendole in questo modo di poter tenere testa alla crescita tedesco-occidentale. Tuttavia l'inizio delle trattative sull'allargamento della CEE poteva avere luogo solo dopo un accordo tra "i Sei" sul meccanismo dei finanziamenti agricoli che garantisse vantaggi ai francesi e aiutasse la Gran Bretagna, la quale non era in grado di accollarsi il peso dell'agricoltura comunitaria.

Il negoziato con la Gran Bretagna ebbe inizio nel 1970. L'adesione alla CEE prevedeva l'accettazione di tutti quei diritti ed obblighi che erano stati delineati fino a quel momento e che erano alla base delle relazioni tra i vari Stati. Il tema più spinoso della trattativa fu quello riguardante il contributo britannico al bilancio comunitario. Essendo molto ridotta la sua produzione agricola il governo britannico avrebbe beneficiato in misura ristretta delle spese comunitarie e ciò non sarebbe andato a suo vantaggio. Altra condizione per entrare nella CEE era la fine di ogni status privilegiato della sterlina nelle transazioni internazionali. Prima di doversi integralmente adattare alle regole finanziarie della CEE passarono ben 7 anni. Di tutti gli altri Paesi che avevano firmato i trattati nel 1972 solo la Norvegia rifiutò. Per mettere in atto il programma della futura CEE allargata fu prevista la nuova conferenza al Vertice che avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per fornire un programma alla nuova Europa che nasceva dall'adesione di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca.

Le prime settimane dopo l'avvio della CEE allargata fu caratterizzata da una crisi monetaria che metteva a repentaglio il primo progetto di Unione economica e monetaria. La CEE aveva più volte posto la sua attenzione sui problemi monetari evidenziando la necessità di creare un meccanismo di cooperazione monetaria. Già all'inizio del 1970 il Consiglio aveva adottato le prime disposizioni circa il coordinamento delle politiche economiche, mentre i governatori delle Banche centrali avevano presentato un progetto di accordo sul sistema di sostegno monetario a breve termine. Il Vertice del 1972 aveva annunciato la costruzione entro il 1980 dell'UEM. L'obiettivo prefissato era quello di

creare uno spazio economico pienamente integrato entro il quale sarebbe stato istituito un sistema di cambi rigidi tra le monete comunitarie. Inoltre per la sua realizzazione era necessario avviare una politica di sviluppo regionale e strutturale. Tuttavia qualsiasi progresso fu rallentato non solo dal contrasto franco-tedesco a seguito della richiesta della Germania di far fluttuare il marco tedesco ma anche dalla decisione presa dal presidente Nixon di sospendere la convertibilità del dollaro in oro causando il crollo del sistema di Bretton Woods. Il percorso verso la creazione dell'UEM riprese quando il Consiglio approvò nel '72 un documento che prevedeva la riduzione dei margini di fluttuazione tra le monete comunitarie e che porterà alla nascita del cosiddetto "serpente monetario", simbolo di un sentimento di solidarietà e stabilità monetaria. Per mantenere il livello di coordinamento monetario tra i vari membri del "serpente" era necessario disporre di risorse monetarie comuni per sostenere le monete più deboli. Questo piano venne attuato in contemporanea allo scoppio della crisi petrolifera del 1973 che aveva causato grande instabilità economica e monetaria. Il serpente monetario non fu in grado di soddisfare le aspettative sia a causa delle idee contrastanti dei vari Paesi sulla manovra economica da adottare per contrastare gli effetti della crisi petrolifera sia per l'incapacità a contenere le fluttuazioni nei cambi oltre i limiti stabiliti. L'inefficienza della struttura del serpente aveva portato all'uscita di molti membri. Sebbene le condizioni economiche non avevano permesso l'avvio del processo di unificazione monetaria europea, il serpente monetario aprì la strada per i successivi progressi, come la nascita qualche anno dopo del Sistema monetario europeo.

Dopo l'uscita dell'Italia e della Gran Bretagna dal serpente monetario e la loro decisione di lasciar svalutare le proprie monete, la Germania aprì una dura polemica verso i governi, i quali anziché riportare sotto controllo l'inflazione facevano fronte all'aumento dei prezzi interni. Incertezze politiche avevano smosso anche la Francia e furono tali da rendere inutili tutti quei obiettivi delineati dal Vertice di Parigi. L'Unione monetaria non poteva ancora realizzarsi.

La crisi petrolifera causata dalla guerra arabo-israeliana nel 1973, oltre ad aver rallentato il processo di unificazione monetaria aveva avuto delle conseguenze sia nelle relazioni con gli USA sia sulla solidarietà interna comunitaria. La CEE fu colta impreparata e ciò era dovuto anche dal fatto che fino a quel momento non aveva mai sviluppato una politica energetica. Per di più il fatto che nessun paese comunitario tra gli alleati atlantici avesse sostenuto l'invio dei rinforzi americani a Israele non era soltanto la prova della mancanza di un dibattito politico nella CEE ma anche la conferma dei limiti dell'Alleanza atlantica. Gli USA non furono in grado di affrontare da soli le conseguenze dell'embargo petrolifero, per questo tentarono di forzare gli alleati comunitari ad allinearsi in un fronte comune per contrastare i paesi produttori di petrolio, provocando fratture all'interno del sistema della CEE. Il 1974 fu convocata una Conferenza sull'energia durante la quale tutti i paesi, salvo la Francia, accettarono la creazione di una agenzia di energia come strumento di politica comune. Queste vicende misero in luce il senso di disunione che caratterizzava la CEE.

3. I nuovi cambiamenti in Europa e la nascita del nuovo Sistema monetario europeo

Di fronte alla crisi della CEE le figure emblematiche del 1974 furono: il successore di Pompidou, d'Estaing, e il nuovo Cancelliere tedesco Schmidt, i quali solleccarono i capi degli Stati a riunirsi per discutere di nuove soluzioni che avrebbero permesso di continuare il processo di unificazione. La Conferenza a Parigi del 1974 aveva avuto conseguenze rilevanti come, ad esempio, la nascita del Consiglio Europeo, che diventò un centro di decisione politica collegato alla struttura comunitaria. Altra conseguenza fu la decisione relativa alle elezioni dirette del Parlamento europeo. In questo stesso periodo mentre il Medio Oriente stava manifestando cambiamenti politici e pressioni verso l'Europa comunitaria, la fine del regime dei colonnelli in Grecia e la caduta della dittatura in Portogallo avevano portato Grecia, Spagna e Portogallo a presentare domanda di adesione

determinando uno spostamento dell'asse comunitario dal Nord verso il Sud e nuove problematiche da affrontare.

Nel 1978 era stato ripreso il dibattito riguardante l'UEM durante il quale la Germania e la Francia avevano avuto un ruolo importante. Quest'ultimi diedero vita allo Sistema monetario europeo (SME) finalizzato a frenare l'inflazione e stabilizzare i tassi di cambio. Lo SME fu sottoposto ai partner e fu ratificato da tutti tranne che dalla Gran Bretagna. Le monete che erano uscite dal serpente dovevano prepararsi a rientrare nel sistema entro un dato periodo riducendo le fluttuazioni. Fu decisa inoltre la creazione del Fondo monetario europeo costituito da una riserva centrale europea per sostenere i Paesi a valuta debole. La nascita dello SME fu affiancata da un altro avvenimento: l'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo che avrebbe influenzato la dinamica istituzionale comunitaria. Le elezioni, tuttavia, erano viste più come un'occasione per misurare i rapporti di forza tra i partiti nazionali che come una possibilità offerta all'esercizio della sovranità popolare in ambito comunitario.

Nel frattempo in Gran Bretagna si affermava il Partito conservatore guidato da Margaret Thatcher la cui politica si incentrò ad un attacco alla PEC, incolpandola del deficit britannico. L'atteggiamento adottato dalla Thatcher aveva portato ad un cambiamento delle politiche in atto con l'approvazione, a Fontainebleau, di alcune misure: uno sconto sul contributo della Gran Bretagna, un aumento della percentuale di iva da destinare alla CEE e fu sancito il principio del contributo degli stati commisurato alla prosperità di ogni singolo stato. Nello stesso momento era stata avviata la riforma della PAC in cui veniva evocata la possibilità di rendere gli agricoltori corresponsabili delle conseguenze di una produzione eccessiva e incontrollata. Le decisioni adottate dal Consiglio avevano aperto la strada ad una limitazione a quei meccanismi automatici e agli aiuti della PAC che erano state le cause delle eccedenze produttive e dei dissipamenti finanziari. Le misure adottate riguardavano in particolar modo la fissazione di "soglie di garanzia" per i prodotti

eccedentari. Il nuovo regime volto a creare la produzione copriva circa un terzo del settore agricolo globale.

Nel frattempo erano state prese in considerazione le proposte di adesione di Spagna, Portogallo e Grecia, con il loro successivo ingresso dopo alcuni anni. Le conclusioni di Fontainebleau avevano dimostrato che i tempi erano maturi per un rilancio politico della CEE anche se già qualche anno prima il Ministro degli Esteri tedesco Gens Cher aveva promosso un progetto per rilanciare l'unione politica. Quest'ultimo proponeva un "Atto" contenente delle linee guida destinate alle istituzioni comunitarie per realizzare progressi nell'integrazione economica e fortificare la cooperazione politica. Dopo cinque anni dall'approvazione dell'Atto un Trattato avrebbe creato l'Unione europea. Le proposte di Gens Cher prevedevano il conferimento al Consiglio europeo di poteri di orientamento nella CEE, l'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo in campo legislativo e il ripristino della procedura di votazione a maggioranza qualificata. Il compromesso fu raggiunto durante il Consiglio europeo di Stoccarda nel 1983 nella forma di una "Dichiarazione solenne". Quest'ultima rappresentava il primo tentativo di affrontare il problema delle riforme istituzionali nel contesto comunitario, cercando di realizzare la trasformazione della Comunità in Unione europea. In questo senso Stoccarda precedette il progetto Spinelli e l'inizio del negoziato dal quale sarebbe nato l'Atto unico europeo.

Il Parlamento europeo aveva cercato in ogni modo di diventare il protagonista delle vicende comunitarie provando a fare leva sui suoi poteri di bilancio e prendendo una posizione sulla crisi comunitaria. A differenza dei bilanci nazionali quello della CEE era infatti un bilancio di entrate, infatti la fissazione del tetto massimo delle risorse e la compressione delle spese non obbligatorie rendevano impossibile una vera politica di bilancio.

In questo scenario un ruolo rilevante avevano avuto le idee del deputato Spinelli indirizzate verso un cambiamento radicale e sottolineando che il Parlamento avrebbe dovuto affrontare il problema della crisi istituzionale ed elaborare un progetto sulle

riforme necessarie. Quest'ultimo doveva essere discusso e votato sotto forma di progetto di Trattato. Nasceva così il dibattito sull'Unione europea che costituirà l'atto politico più importante della prima legislatura del Parlamento europeo direttamente scelto dai cittadini. L'obiettivo di Spinelli era quello di istituire un Parlamento bicamerale con funzione legislativa condivisa con un "Consiglio dell'unione", la Commissione e il Consiglio europeo. Queste proposte furono accolte dagli altri Paesi anche se con poco entusiasmo. I Parlamenti nazionali non ratificarono il Trattato ma il documento costituì una base per l'Atto unico europeo del 1986. Le idee di Spinelli, tuttavia, influenzarono il ministro francese Mitterand, portandolo ad abbandonare quell'atteggiamento di ostilità che caratterizzava la Francia. Tuttavia l'aumento del debito pubblico e dell'inflazione avevano portato la Francia ad un ritorno al regime dello SME e alla ricostruzione di un nuovo asse franco-tedesco diffondendo l'idea che differenti parti dell'Europa avrebbero dovuto integrarsi a differenti livelli a seconda della situazione politica in ciascun Paese. Nel frattempo erano stati istituiti due comitati di studio con il compito di formulare suggerimenti volti a migliorare il funzionamento della cooperazione europea nei vari settori e a preparare le azioni dirette a promuovere l'immagine della Comunità.

III) VERSO L'UNIONE EUROPEA

1. Le prime disposizioni per il mercato comune e l'Atto unico

Europeo

La strada verso la costruzione comunitaria fu influenzata da un'importante sentenza della Corte di giustizia del 20 febbraio 1979 che aveva portato all'ammissione, nel mercato di tutti gli Stati, di ogni prodotto legalmente fabbricato e commercializzato in uno Stato membro. In poche parole dovevano essere aperte le frontiere a tutti i prodotti provenienti dai Paesi nei quali gli stessi circolavano liberamente, garantendo una più grande libertà degli scambi e rispondendo alle attese dei consumatori. La sentenza della Corte aveva avuto, dunque, una funzione centrale per contrastare l'immobilità comunitaria, incentivare lo sviluppo dell'integrazione e contribuire al completamento del mercato comune. Tuttavia le condizioni economiche (crisi petrolifere del '73 e '79) avevano rallentato l'attuazione di questi principi, anche se in realtà il tema del completamento del mercato comune continuò a rimanere una priorità. Il mercato unico era l'unica risposta di fronte ad un aumento dell'inflazione, dei prezzi e della disoccupazione. Fu proprio nel giugno del 1984 che la Commissione aveva presentato un piano globale che avrebbe dovuto portare all'eliminazione degli ostacoli che impedivano la libera circolazione dei capitali, dei servizi e delle persone.

Nel 1985 era entrata in funzione una nuova Commissione presieduta dal francese Delors, il quale non credeva ad una visione ideologica di Europa ma puntava più a progetti di integrazione settoriale proponendo il raggiungimento del completamento del mercato comune "entro il 1992". La proposta di Delors contò sul sostegno di tutta l'industria europea e si era proceduto alla preparazione del Libro Bianco, un documento che condizionò l'evoluzione della Comunità. Il raggiungimento del mercato comune, tuttavia, sarebbe stato raggiunto solo con un'integrazione dei mercati nazionali della Comunità: l'obiettivo era creare un mercato in continua espansione e quanto più flessibile per

incanalare ogni tipo di risorsa. Il Libro bianco prevedeva l'abolizione delle frontiere fisiche, tecniche e fiscali all'interno della CEE e per fare ciò fissava un calendario contenente scadenze ravvicinate e basato su meccanismi automatici. In particolare l'avvio della liberalizzazione dei servizi, non solo delle banche e delle assicurazioni, ma anche i servizi di marketing, di informatica e così via, era di importanza strategica in virtù del fatto che questo settore stava registrando una rapida crescita e creando occupazione. Altra tematica discussa nel Libro bianco era la libera circolazione dei liberi commercialisti. L'obiettivo era quello di dare vita ad un sistema generale di riconoscimento dei diplomi basato sul principio della reciproca fiducia tra gli Stati membri. Ciò nonostante, secondo la Commissione non sarebbe stato possibile abolire i controlli alle frontiere fino a quando fossero continuate ad esistere differenze nell'applicazione dell'IVA e di altre imposte indirette. A livello europeo tutti erano convinti che si dovesse proseguire l'integrazione seguendo le indicazioni fornite dal Libro Bianco e ogni timore ed incertezza furono eliminati dall'ottima "connessione" economica che si era creata in quel periodo. Il Consiglio Europeo aveva accolto positivamente la proposta sul completamento del mercato interno anche se per la sua realizzazione erano necessari alcuni cambiamenti, come la necessità di modificare le regole di voto del Consiglio dove era prescritta l'unanimità. Accanto al Libro bianco erano stati elaborati il rapporto del Comitato Dodge il rapporto del Comitato Adonino. Il primo delineava gli obiettivi dell'Unione europea: la liberalizzazione degli appalti pubblici, il sostegno alla formazione e alla ricerca, il potenziamento del Sistema monetario europeo e la definizione di un insieme di norme di politica sociale a livello comunitario. Il rapporto Adonino invece indicava suggerimenti e proposte volti a migliorare la partecipazione dei cittadini alla vita comunitaria, l'informazione, la comunicazione, la sanità e così via. Le discussioni del Consiglio europeo di Milano ruotarono attorno a questi tre documenti.

Durante il Consiglio, che si caratterizzò da un lato da Kohl e Mitterrand e dall'altro dalla Thatcher, fu presentato un documento che chiedeva una Conferenza intergovernativa

(CIG) per la riforma dei Trattati ed incaricata di preparare un progetto di Trattato “su una politica estera e su una politica di sicurezza comune”. La CIG doveva inoltre procedere alle modifiche del Trattato CEE necessarie all’attuazione degli adeguamenti istituzionali riguardanti il processo decisionale del Consiglio, il potere esecutivo della Commissione e i poteri del Parlamento europeo. Il documento fu approvato a maggioranza nonostante l’opposizione inglese, danese e greca. Nella successiva Conferenza intergovernativa tenutasi a Lussemburgo e alla quale parteciparono anche i tre Stati che si erano inizialmente opposti venne firmato, nel 1987, l’Atto Unico Europeo che rappresentò il risultato del primo tentativo di revisione del Trattato di Roma, che aveva istituito nel ‘57 la Comunità Europea. L’Atto avrebbe dovuto portare non solo al completamento di un mercato comune ma anche ad un miglioramento del sistema delle istituzioni e ad un consolidamento della coesione economica e sociale. Per Delors la creazione di un mercato comune era necessaria per porre rimedio alle conseguenze derivanti dallo shock petrolifero degli anni precedenti. Con l’Atto unico il completamento del mercato unico diventava formalmente un obiettivo della CEE. L’Atto aveva introdotto la maggioranza qualificata determinando un cambiamento delle procedure decisionali dell’Unione Europea mentre in campo legislativo aveva istituito una procedura di cooperazione tra Parlamento e Consiglio. Tuttavia la cooperazione economica e monetaria non fu inserita nel Trattato e dal punto di vista istituzionali non ci furono grandi novità. Non si era dunque creato un legame istituzionale con le istituzioni comunitarie con la conseguenza che l’unicità del nuovo Trattato era solo formale. Falliva così il tentativo di istituire un’Unione Europea e furono attuate solo alcune riforme. Prima dell’entrata in vigore dell’Atto Delors aveva presentato al Parlamento europeo un programma contenente un insieme di proposte conosciute come “pacchetto Delors” volte a fornire la CEE delle risorse necessarie per mettere in atto una serie di azioni necessarie per realizzare gli obiettivi dell’Atto: una politica agricola adatta al nuovo contesto mondiale, politiche comunitarie aventi un impatto economico, risorse proprie stabili, sufficienti e una

disciplina di bilancio efficace. Il Consiglio europeo conferì alla Commissione il mandato di preparare le decisioni da prendere sui punti essenziali del pacchetto. Il primo pacchetto Delors venne approvato al Consiglio straordinario di Bruxelles nel 1988.

2. Il piano di unificazione economica e monetaria e la questione

tedesca

Grazie alla realizzazione di gran parte delle proposte previste dal Libro bianco il completamento del mercato interno era ormai incontrastabile. Per il successivo sviluppo della costruzione europea una decisione di grande importanza fu presa ad Hannover, quando fu avviato un comitato di studio sull'Unione economica e monetaria presieduto da Delors. L'Unione economica e monetaria sarebbe stata raggiunta solo se fossero state soddisfatte tre condizioni: una totale convertibilità delle monete; la completa liberalizzazione dei movimenti di capitali; l'eliminazione dei margini di fluttuazione e tassi di cambio fissi. Per la realizzazione dell'UEM il rapporto Delors prevedeva tre tappe:

- La prima consistente nel rafforzamento del coordinamento della politica economica e monetaria all'interno delle strutture esistenti.
- Nella seconda sarebbe stato approvato un nuovo Trattato e sarebbero state instaurate nuove strutture istituzionali.
- Nella terza fase si sarebbe proceduto alla fissazione irrevocabile delle parità monetarie.

Il piano Delors fu accettato in linea generale dal Consiglio europeo di Madrid e fu fissata la data per la realizzazione della prima fase prevista per il 1° luglio del 1990.

L'anno 1989 dal punto di vista storico fu un anno ricco di tensioni segnato in particolar modo dalla guerra fredda che terminò dopo qualche mese con lo scioglimento del blocco dell'Est. Gli avvenimenti dell'Europa dell'est, come la caduta del muro di Berlino, avevano avuto un peso rilevante sulle decisioni prese sull'UEM soprattutto perché Kohl e Genscher erano stati i principali fautori dei progressi compiuti su questo tema.

La questione tedesca continuò ad avere la sua centralità nei primi mesi del 1990 fino ad arrivare, il 3 ottobre dello stesso anno, alla riunificazione della Germania. L'entrata della Germania nella CEE aveva avuto delle ripercussioni sul progetto di costruzione comunitaria. Secondo i tedeschi la riunificazione e l'avvio verso l'UEM imponevano il necessario indirizzamento verso un'Europa federale. Inoltre, il fatto che la CEE avesse contribuito al mantenimento del dualismo dell'economia della Germania e si fosse modellata sulla struttura tedesca sottolineava un mutamento conforme ai principi della politica economica tedesca. La disintegrazione dell'impero sovietico, le pressioni dei nuovi Stati e la necessità di un supporto politico e istituzionale all'unione confermarono la tesi tedesca di un'unione politica a natura federale. Dopo alcuni anni la questione centrale divenne la possibilità di trasformare la CEE in una vera "entità politica" dotata di poteri e mezzi per assumere responsabilità mondiali, e tale cambiamento poneva l'esigenza di rielaborare i principi fondanti dell'integrazione europea. In occasione del secondo Consiglio europeo di Dublino si era deciso di convocare una Conferenza intergovernativa sull'unione politica. Nell'ottica britannica la CIG era un'occasione per porre termine all'idea di coloro che credevano possibile la creazione di legami federali fra i Dodici contrastando l'opinione di Mitterrand, il quale appoggiava un sistema a finalità federale. Il Consiglio di Dublino aveva accolto le idee franco-tedesche riguardanti sia l'Unione monetaria che quella politica. Un secondo Consiglio a Roma, nel 1990, delineò le tappe dell'unione comunitaria. La Thatcher aveva provato a bloccare più volte il processo ma il suo comportamento di isolamento la portò alla perdita della carica. Il negoziato sull'UEM continuò in parallelo nel corso del 1991 e gli avanzamenti a cui si erano giunti avevano consentito alla presidenza lussemburghese di predisporre un documento che fissava le linee direttrici dell'UEM e la struttura del Sistema europeo delle Banche centrali (SEBC). I termini sull'Unione economica e monetaria fissati durante le due CIG furono formalizzati nel Trattato di Maastricht.

3. L'atto costitutivo dell'Unione europea: il Trattato di Maastricht

Il Trattato di Maastricht aveva portato alla nascita nel 1992 dell'Unione europea (UE), fondata su tre pilastri: il «primo pilastro» era rappresentato dalla Comunità europea comprendente la CECA, la CEE e l'EURATOM; il «secondo pilastro» rappresentato da una politica estera e di sicurezza comune (PESC), mentre il «terzo pilastro» fu aggiunto per rafforzare la cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni (GAI). Il raggiungimento dell'Unione europea metteva in evidenza la volontà di un'integrazione politica ed economica tra i vari Stati che andasse al di là della mera cooperazione. La prima innovazione fu, di certo, il completamento dell'UEM la cui realizzazione era articolata in tre fasi: la prima che aveva avuto inizio nel 1990 con la liberalizzazione delle movimentazioni di capitali; la seconda fase che prevedeva la creazione, entro il 1994, dell'Istituto Monetario Europeo (IME) che avrebbe avuto il compito di rafforzare il coordinamento delle politiche monetarie nazionali, di controllare il funzionamento dello SME, di promuovere lo sviluppo dell'ECU (unità di conto europea); la terza fase era prevista per l'inizio del 1997, durante la quale l'IME si sarebbe trasformato nella Banca centrale europea (BCE), e un sistema europeo delle Banche centrali avrebbe riunito la BCE e le Banche centrali europee con il compito di gestire la politica monetaria unica. In questa terza fase si puntava alla graduale introduzione della moneta unica (l'Euro). La moneta unica non sarebbe entrata in vigore immediatamente ma al termine di un processo articolato in due fasi: la prima in cui le monete nazionali avrebbero continuato a circolare anche se legate tra loro da monete di cambio fissi e la seconda fase durante la quale le monete nazionali sarebbero state sostituite con la moneta unica.

Il Trattato aveva apportato alcune modifiche istituzionali volte ad aumentare l'efficacia delle politiche comunitarie. Innanzitutto fu prevista la rideterminazione delle normative riguardanti il funzionamento dei fondi strutturali comunitari e la revisione del sistema delle risorse proprie al fine di tenere conto della capacità contributiva degli Stati membri. Un'altra innovazione fu la creazione del Fondo di coesione destinato a finanziare progetti

nel settore dell'ambiente e delle reti transeuropee. Il Trattato prevedeva che la CEE potesse agire sul miglioramento dell'ambiente e sulla sicurezza dei lavoratori, sulle condizioni di lavoro, sull'informazione, sulla parità tra uomini e donne e anche sulla cultura. Si supponeva che la competenza comunitaria avrebbe mirato a completare le azioni degli Stati membri e a promuovere la collaborazione. Anche per la sanità fu introdotta una competenza comunitaria in particolare per favorire la prevenzione delle malattie. L'innovazione principale, e uno dei punti principali del Trattato, fu però la definizione del principio di sussidiarietà che delineava i limiti di azione dell'Unione. In base a tale principio, nei settori che non sono di sua esclusiva competenza, l'Unione sarebbe potuta intervenire solo laddove l'azione dei singoli Stati non sia stata sufficiente al raggiungimento dell'obiettivo.

Per quanto riguardava la Politica estera e di sicurezza comune le disposizioni previste dal Trattato erano ben al di sotto delle aspettative, soprattutto a causa della forte opposizione britannica. Il Trattato prevedeva l'obbligo di coerenza delle azioni dell'Unione in materia di relazioni esterne, di sicurezza, dell'economia e dello sviluppo e potevano essere messe in atto solo con l'unanimità degli Stati membri.

L'innovazione più importante, insieme all'UEM, fu l'introduzione della cittadinanza europea che andò a rafforzare, in particolare, i diritti di stabilimento, circolazione e soggiorno e introduceva nuovi diritti: il più importante riguardava il diritto di elettorato attivo e passivo alle elezioni municipali e quelle per il Parlamento europeo.

La CEE perse la connotazione "economica" dal momento che nel Trattato furono trattati argomenti anche non economici, diventando Comunità Europea (CE). Oltre a ciò il Trattato aggiungeva una procedura di "codecisione": al Parlamento fu conferito il potere di approvare, insieme al Consiglio, gli atti legislativi comunitari con il fine di consolidare l'importanza delle istituzioni democratiche all'interno dell'Unione. Dal punto di vista istituzionale il Trattato istituiva un Comitato delle Regioni, a cui vennero attribuite competenze consultive nei confronti della Commissione e del Consiglio sulle tematiche

regionali. Questi furono i punti principali contenuti all'interno del Trattato sull'Unione e per permettere l'entrata in vigore di quest'ultimo fu presentato al Consiglio il secondo pacchetto Delors contenente tutte le misure considerate necessarie per la sua attuazione.

IV) LE DIFFICOLTA E I DUBBI PRIMA E DOPO LA NASCITA DELL'UNIONE EUROPEA

1. La creazione dello Spazio economico europeo e i necessari cambiamenti da apportate alla Politica agricola

In seguito alla firma del Trattato dell'Unione a Maastricht, i sette Paesi dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA) firmarono a Porto, in Portogallo, un accordo con la CEE per la creazione di uno Spazio economico europeo (SEE), che gli avrebbe permesso di partecipare alla zona di libero scambio istituita dalla CE. L'accordo relativo allo Spazio economico europeo entrò in vigore nel 1994 dando così vita ad uno spazio economico basato su disposizioni comuni e eguali condizioni di concorrenza. Tuttavia a distanza di poco tempo il numero dei partecipanti a tale spazio economico aveva iniziato a diminuire: la Svizzera, ad esempio, aveva deciso di non ratificare l'accordo, mentre l'Austria, la Finlandia e la Svezia entrarono l'anno successivo a far parte dell'Unione.

Nel frattempo si era manifestata l'esigenza di apportare dei cambiamenti alla PAC a causa della crescita continua della produzione comunitaria, dell'immobilità del consumo interno e dalla diminuzione delle vendite. Nel 1991 era stato presentato un documento contenente dei suggerimenti volti a modificare in modo radicale la Politica agricola comune. La riforma della PAC aveva portato ad una riduzione rilevante dei prezzi agricoli tale da rendere i prodotti comunitari competitivi sia all'interno che all'esterno della CE e aveva introdotto delle misure volte a favorire l'utilizzo di tecniche estintive rispettose dell'ambiente. Di fronte a questi cambiamenti non mancò la reazione della Francia dove l'agricoltura aveva un ruolo economico rilevante. Gli agricoltori in un contesto caratterizzato dalla disoccupazione e da difficoltà economiche non accettarono volentieri la diminuzione delle quantità garantite e la messa "a maggese" delle terre eccedenti aumentando in questo modo i dissapori interni. Le decisioni prese nell'ambito agricolo avevano avuto delle ripercussioni nella campagna per il referendum del Trattato di

Maastricht data la grande influenza della Francia, la quale manifestò fin dall'inizio il suo voto negativo.

2. La crisi del dopo-Maastricht: la mancata fiducia dell'opinione pubblica nei confronti dell'integrazione e la nascita dell'UE

Il 2 giugno 1992 in Danimarca si tenne il referendum sulla ratifica del Trattato di Maastricht. Nonostante i danesi non furono mai grandi sostenitori del processo di integrazione europea il voto negativo aveva colto di sorpresa il Governo e aveva messo in dubbio l'integrazione europea. D'altronde la Danimarca è sempre stato un popolo con una forte identità che si sentiva parte del mondo scandinavo e insieme al sentimento di rancore verso le istituzioni comunitarie, viste come la causa dei mali dei pubblici poteri nazionali, il "no" danese era "giustificato". Il voto negativo della Danimarca fu visto come un rifiuto ad una costruzione comunitaria priva di una vera struttura democratica, dimostrato anche dal fatto che la Commissione spesso interveniva anche quando era evidente un intervento di tipo nazionale. A soluzione del "no" danese fu quindi proposta una maggiore articolazione del principio di sussidiarietà sulle competenze comunitarie. Tuttavia le problematiche furono molte e la soluzione più adatta era il conferimento alla Corte di giustizia del potere di risolvere i conflitti in tema di sussidiarietà. Inoltre il no danese mise in luce anche la mancata trasparenza, che la CEE non riusciva a garantire, tra le istituzioni comunitarie e i cittadini dimostrando di non essere in grado di mantenere un sufficiente livello di comunicazione ed informazione.

Il Consiglio europeo che si tenne a Lisbona lo stesso anno non risolse il problema danese, anche se, oltre a manifestare la volontà di mantenere l'obiettivo di far entrare in vigore il Trattato entro il 1° gennaio 1993, fece riferimento ad "Unione più vicina ai cittadini". Accanto al "no" danese, anche la Francia aveva manifestato il suo rifiuto mettendo in luce la mancanza di affidamento dell'opinione pubblica nei confronti dell'integrazione europea e la necessità di cambiare le proprie linee di azioni. I rifiuti a Maastricht avevano avuto

delle conseguenze anche nell'ambito finanziario, alimentando i dubbi sulla facoltà dei Dodici a dar vita all'UEM.

Una tappa fondamentale nel processo di sviluppo della costruzione europea fu il Consiglio europeo di Edimburgo del 1992 che si tenne in un momento particolare per l'Europa comunitaria. Gli argomenti trattati durante il Consiglio comprendevano tutte quelle questioni che avevano compromesso i rapporti tra gli Stati membri agli inizi degli anni Novanta. Il Consiglio si era concluso con il raggiungimento di un "Compromesso Nazionale" con la Danimarca, con il quale il Paese limitava la cooperazione europea ad una cooperazione ristretta alle questioni commerciali ed economiche e si riservava il diritto di decidere sulla moneta, sulla cittadinanza, sulla giustizia e sulla difesa del proprio Paese. Altre conclusioni raggiunte durante il Consiglio avevano portato all'applicazione in modo dinamico del principio di sussidiarietà in relazione agli obiettivi della CEE, alla definizione di nuove norme per l'introduzione di sedute pubbliche del Consiglio in occasione di discussioni di politica generale e al raggiungimento di un accordo sul finanziamento della CEE. I risultati del Consiglio europeo di Edimburgo avevano risollevato gli animi degli europei e avevano sostenuto le prospettive della CEE che prometteva ai cittadini più trasparenza e informazione.

La costruzione europea continuava con grandi successi con l'approvazione di tutte quelle normative volte ad eliminare le barriere fischi e permettere la circolazione delle merci, dei capitali e dei servizi.

3. La nascita dell'Unione europea e le nuove politiche

Il 1° novembre del 1993 entrava in vigore il Trattato e nasceva l'Unione europea. L'entrata in vigore del Trattato sull'Unione europea aveva permesso di mettere in atto i suggerimenti presenti nel Libro bianco e che erano stati proposti dal Piano Delors presentato a Copenaghen. Il Consiglio europeo di Copenaghen si era concentrato in particolar modo sui problemi economici e sociali della Comunità segnata da un alto livello

di disoccupazione e sulle problematiche di sicurezza. Solo garantendo tranquillità e benessere ai cittadini la Comunità avrebbe potuto avere il suo appoggio. L'obiettivo di Delors era quello di evidenziare la funzione istituzionale della Commissione. Quest'ultima propose un piano finalizzato a mettere in moto il sentimento di solidarietà comunitaria. Il piano prevedeva otto linee d'azione da mettere in atto entro il 2000: promuovere l'UEM; la Comunità europea doveva essere aperta e solidale; maggiore collaborazione nel campo della ricerca e dello sviluppo tra imprese; creazione di una efficiente rete di trasporti, infrastrutture e telecomunicazioni; sviluppo dell'informazione; miglioramento dei sistemi di istruzione e formazione; considerare l'ambiente come fonte di nuovo lavoro; politiche più attive per il mercato del lavoro. Il Consiglio europeo aveva accolto favorevolmente queste indicazioni e aveva dato ordine di presentare un "Libro bianco" alla prossima riunione. Fu così che nel 1993 furono attuate le disposizioni previste nel Libro bianco volte ad evitare il declino dell'Europa: come, ad esempio, il perseguimento di una temporanea moderazione salariale, l'individuazione di nuovi bacini di occupazioni o il miglioramento dei sistemi di istruzione e di ricerca. Iniziative che sottolineavano la natura "socialdemocratica" del documento.

A seguito del Trattato di Maastricht molte furono le proposte di adesione: da un lato per alcune richieste da parte di Austria, Svezia, Finlandia e Norvegia non ci fu alcuna problematica, dall'altro i paesi dell'Est risultavano essere diversi dal punto di vista economico, sociale e politico rispetto ai Paesi già membri e ciò rendeva le trattative più complicate. La questione dell'Europa dell'est fu oggetto di discussione nei vari consigli europei e aveva portato alla sottoscrizione di accordi intermedi che prevedevano un lento adeguamento dei Paesi orientali agli standard dell'UE. Tuttavia per i Paesi intenzionati a far parte dell'UE vennero delineati in occasione del Consiglio di Copenaghen alcuni criteri: il criterio politico che prevedeva la presenza di istituzioni stabili che garantissero la democrazia, lo stato di diritto, i diritti dell'uomo, il rispetto delle minoranze; il criterio economico che presumeva un'economia di mercato affidabile e la capacità di affrontare le

forze del mercato e la concorrenza all'interno dell'Unione; per ultimo il criterio dell'acquis comunitario, intesa come capacità di rispettare gli obblighi derivanti dall'adesione.

L'Unione europea aveva sempre manifestato il suo interesse verso l'area mediterranea, verso quei Paesi in via di sviluppo e sensibili alle conseguenze dell'integrazione economica, cercando più volte di concludere degli accordi. In seguito all'adesione di Grecia, Spagna e Portogallo l'obiettivo delle istituzioni comunitarie di avviare una politica mediterranea affinché l'UE potesse recuperare il ruolo centrale nelle vicende internazionali si faceva sempre più vivo. Fu così che nell'ottobre del 1994 la Commissione proponeva l'instaurazione di un partenariato euromediterraneo, termine con cui si indicava una serie di legami negoziali multilaterali con i paesi mediterranei. L'obiettivo era quello di trasformare il Mediterraneo in uno spazio comune di stabilità politica e di sicurezza basata su una cooperazione globale e solidale. Il partenariato riguardava anche i settori "economico e finanziario" e "culturale e umano": con il primo l'intento era quello di creare un'area di prosperità condivisa, mentre con il secondo era favorire la comunicazione tra culture diverse. Questo nuovo processo, finalizzato a rafforzare le relazioni euromediterranee, fu avviato con la Conferenza di Barcellona e il 1° gennaio 1995 iniziava la sua attività l'Organizzazione mondiale del commercio.

4. La strada verso l'unione monetaria

All'inizio del 1995 si era diffusa la convinzione che sarebbe stato difficile entrare nella terza fase dell'unione monetaria entro il 1997 a causa della lenta ripresa economica e dell'instabilità di alcuni Paesi. Tuttavia il nuovo Presidente della Repubblica francese Chirac volle ridare impulso all'UE in occasione del Consiglio europeo di Cannes del '95, durante il quale vennero trattate tematiche come la moneta unica e la politica europea per l'occupazione. La Commissione aveva presentato un Libro verde contenente le proposte circa la fase di transizione verso la moneta unica e doveva fungere da guida alle decisioni delle istituzioni negli anni seguenti. L'avvento della moneta unica da molti non era

ritenuto possibile sia per ragioni politiche sia per difficoltà dal punto di vista tecnico, quindi era necessario rendere credibile il suo sopraggiungere. La terza fase dell'UEM sarebbe iniziata il 1° gennaio 1999 e l'euro sarebbe divenuto la moneta utilizzata dai mercati e per le emissioni del debito pubblico. Venne inoltre raggiunto l'obiettivo della libera circolazione dei cittadini all'interno dello spazio europeo attraverso l'eliminazione di controlli nelle proprie frontiere, anche se l'Irlanda e la Gran Bretagna non parteciparono. Il numero degli Stati che entravano a far parte dell'UE era sempre più grande e ciò portava la necessità di dare inizio a un cambiamento dell'integrazione europea sia per il numero e l'eterogeneità dei Paesi candidati sia per la complessità dei problemi da risolvere. Problemi come le dimensioni troppo grandi della Commissione e il sistema di voto del Consiglio che aveva introdotto clausole a tutela dei Paesi piccoli che andavano a svantaggio dei Paesi grandi. Il Consiglio europeo di Torino del 1996 aveva affidato alla CIG il compito di revisionare il trattato sull'Unione europea, adattarlo ai nuovi allargamenti e renderlo più "vicino" ai cittadini. Il Trattato di Amsterdam, firmato nel 1997, aveva introdotto nuove regolamentazioni a carattere costituzionale con cui erano stati attribuiti nuovi diritti politici ai cittadini europei, dei miglioramenti nel campo della cooperazione in materia di sicurezza e di giustizia della PESC (con la creazione di un Alto rappresentante della PESC) ed il rafforzamento della democrazia. Inoltre l'accordo Schengen, che garantiva l'abbattimento delle frontiere e la libera circolazione, fu integrato dal Trattato di Amsterdam. Una significativa novità riguardava l'introduzione dei meccanismi della "cooperazione rafforzata" che permetteva ai Paesi più avanzati di procedere con l'integrazione senza farsi bloccare dai paesi più deboli. In materia di politica commerciale, decisionale e di difesa non ci fu nessun progresso. I risultati del Trattato di Amsterdam furono influenzati dalle preoccupazioni sulla moneta unica e le vicende legate alla realizzazione dell'UEM avevano influito sulle posizioni negoziali dei Paesi membri. Il Consiglio europeo di Amsterdam aveva discusso anche sulla possibilità di rifornire l'UEM degli strumenti necessari per contrastare la disoccupazione.

Altra difficoltà in questo contesto fu la presa di coscienza dei Paesi membri che i flussi finanziari della politica regionale comunitaria sarebbero stati devoluti ai paesi dell'Est appena entrati, incidendo sulla politica agricola comune (PAC).

Nel 1998 furono avviati i negoziati di adesione con i Paesi dell'est considerati più avanzati e contestualmente si avvicinava il termine per l'attuazione dell'ultima fase dell'integrazione monetaria. La Banca centrale europea il 1° gennaio del 1999 aveva fissato i tassi di conversione tra le undici monete ammesse e sotto il controllo della BCE adottavano una politica monetaria condivisa. L'euro fece il suo ingresso nei mercati finanziari come moneta "scritturale", cioè non materiale e solo nel 2002 cominceranno a circolare le monete e le banconote. Gli standard dell'unione monetaria avevano portato molti Stati a fare sforzi per adeguarsi ad essi, in particolar modo l'Italia che riuscì ad entrare nell'area euro con un'imposta denominata "eurotassa" che le permise di recuperare il disavanzo rispettando i parametri di Maastricht. A favore dell'integrazione europea venne approvato un documento dalla presidenza portoghese in cui veniva definito un preciso obiettivo strategico per il nuovo decennio e secondo il quale l'Unione avrebbe dovuto dotarsi di una economia in grado di garantire una crescita economica compatibile con una forte creazione di occupazione e una maggiore coesione sociale.

V) L' UNIONE EUROPEA NEGLI ANNI 2000

1. La carta dei diritti fondamentali dell'UE e il trattato di Nizza

Quando l'euro cominciò a circolare la frammentazione del potere politico a livello europeo era sempre più evidente, era dunque necessario raggiungere l'integrazione politica. Il Consiglio europeo di Colonia del 1999 mise in atto due interventi. Con il primo affidava alla "Convenzione" il compito di presentare una "Carta dei diritti fondamentali dell'UE" contenente tutti i principi e diritti che l'Unione avrebbe dovuto rispettare. Nel 2000 la Carta fu promulgata a Nizza ed era il simbolo della volontà di creare un'unione sempre più stretta tra gli Stati membri. I valori sanciti dalla Carta costituirono la base dell'Unione europea: rispetto dei diritti umani, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti fondamentali. Valori che sono tutt'ora alla base dell'Unione europea. Con la Carta dei diritti fondamentali l'Unione europea non era più vista solo come un'unione, a livello politico, economico e monetario, tra i vari Stati ma come una comunità di valori.

Con l'altro intervento il Consiglio apriva la strada ad una Politica Europea di Sicurezza e di Difesa (PESD) fondata su una indipendente capacità militare dell'UE.

Gli anni Novanta avevano lasciato diverse problematiche che non erano state affrontate durante il Consiglio di Amsterdam. Il trattato di Amsterdam avrebbe dovuto adattare la struttura dell'UE per l'ingresso di nuovi cinque Stati membri tuttavia le circostanze avevano portato ad un maggiore numero di proposte di adesione. Fu così firmato nel 2001 il Trattato di Nizza che rendeva possibile l'allargamento a dodici Paesi candidati all'adesione mediante una modifica di alcuni apparati istituzionali e alcune riforme istituzionali che gli Stati avrebbero dovuto mettere in atto per poter aderire all'UE. Il trattato entrò in vigore nel 2003.

2. Il progetto di una Costituzione europea e la crisi economica del

2008-2009

Successivamente al Trattato di Nizza il Consiglio europeo si riunì, nel 2001, a Laeken per discutere di un progetto di “costituzionalizzazione” dell’UE e sul futuro sviluppo di un’Unione più democratica e trasparente. Il Consiglio si era concluso con la “Dichiarazione di Laeken” che convocava una Convenzione, presieduta dal ministro francese d’Estaing, durante la quale furono affrontate alcune tematiche: la ripartizione delle competenze della Commissione, la semplificazione dei trattati, struttura istituzionale e il cammino verso una Costituzione per i cittadini europei. Il progetto aveva l’obiettivo di riconoscere non solo l’Unione Europea come un soggetto unico dotato di personalità giuridica ma di istituire anche altri due organi: il Presidente del Consiglio europeo e un Ministro europeo degli Affari esteri. Inoltre il Parlamento avrebbe assunto una configurazione bicamerale.

Nel frattempo si concludeva il lungo processo di allargamento e il 1° maggio 2004 aderirono all’UE 10 nuovi Stati. Il negoziato sul Trattato costituzionale venne ripreso in questo stesso anno e il testo finale della Costituzione venne firmato a Roma e sarebbe entrato in vigore solo a seguito della ratifica di tutti gli Stati membri. Il Trattato costituzionale delineava i valori e le istituzioni dell’Unione, riprendeva il testo della Carta dei diritti fondamentali, estendeva i poteri del Parlamento, definiva le competenze dell’UE, estendeva le materie in cui le decisioni dovevano essere adottate a maggioranza qualificata ed eliminava la struttura a tre pilastri a favore di un unico soggetto, l’Unione europea. Il Trattato prevedeva grandi cambiamenti. Tuttavia i “no” alla ratifica della Costituzione europea da parte dei paesi Bassi e della Francia avevano reso vane ogni proposta del Progetto, portando l’Europa ad uno stato di apatia e smarrimento. Ciò nonostante alcune potenze europee avevano manifestato la volontà di proseguire il progetto di costituzione europea. In questi anni di sfiducia la Merkel, Cancelliere della

Repubblica federale tedesca, ricoprì un ruolo essenziale. Secondo la Cancelliera i “no” ricevuti dalla Francia e dall’Olanda non rappresentavano una risposta alla domanda riguardo la necessità o meno di un Trattato costituzionale, era quindi necessario agire. La Merkel aveva sottolineato l’esigenza di un nuovo Trattato "modificativo” per permettere all’Europa di ripartire. Il Trattato avrebbe integrato i Trattati esistenti salvaguardando però le innovazioni previste dalla Costituzione. Il nuovo Trattato fu firmato nel 2007 a Lisbona. Nonostante fu protagonista di molte tribolazioni nel 2009, il secondo referendum sancì il definitivo “sì” al progetto Lisbona.

In questo quadro economico, nel complesso propizio, si apriva però una falla che molti economisti avevano trascurato: l’economia e il sistema finanziario mondiali stavano accumulando squilibri significativi a vari livelli. Mentre alcuni paesi (Giappone, Cina, Germania, i paesi esportatori di petrolio) risparmiavano in misura eccessiva, altri (Stati Uniti, Spagna, Europa orientale) si indebitavano per finanziare consumi e investimenti. L’UE, in questo contesto, cercò inizialmente di rafforzare gli organismi di sorveglianza e i loro poteri di coordinamento. Nel 2011 la crisi si aggravò a tal punto da mettere in dubbio la capacità dell’intero sistema dell’euro. Nonostante la situazione l’Unione europea riuscì a prendere una serie di provvedimenti (Six-Pack, Fiscal Pact) per ridare stabilità al sistema e per rassicurare i mercati. Al culmine della crisi venne a galla la possibilità di un ritorno alle monete nazionali, tuttavia il Presidente della BCE Draghi cercò di difendere in ogni modo l’euro. La crisi economica aveva portato alla rinascita in Europa di quei movimenti nazionalisti e la convinzione di una necessaria struttura federale.

Nonostante le varie difficoltà, ad oggi 27 sono gli Stati membri che costituiscono l’Unione europea. Quell’Unione, frutto di un lungo e turbolento processo di integrazione, che ha nel corso degli anni garantito la pace, la democrazia e il rispetto dei diritti umani e ad oggi simbolo di unione e coesione.

CONCLUSIONI

La strada verso l'integrazione europea è stata lunga e difficoltosa ma era considerata l'unica che poteva essere percorsa per evitare futuri conflitti. Le due guerre mondiali avevano scosso fortemente i diversi Stati e sempre più evidente era una necessaria collaborazione, cercando di allontanarsi da quelle estreme forme di nazionalismo che avevano condotto alla guerra. Esponenti di alcuni movimenti avevano iniziato a sviluppare l'idea di una federazione europea, con la creazione degli "Stati Uniti d'Europa". Spinelli, uno dei maggiori esponenti del movimento federalista, sosteneva che solo con una federazione si sarebbe realizzata "un'unione più stretta". Nonostante ciò, venne adottato un approccio funzionalista all'integrazione europea avviando così un processo che sarebbe partito non dai cittadini ma dal governo, "dall'alto". Secondo i funzionalisti, i cui maggiori rappresentanti furono Schuman e Monnet, l'integrazione europea doveva avvenire con un graduale trasferimento delle funzioni in determinati settori, a istituzioni indipendenti. L'istituzione della CECA, nel 1951, aveva rappresentato il primo passo verso la cooperazione europea insieme all'istituzione qualche anno dopo della Comunità economica europea (CEE). Le varie tappe del processo integrativo sono state approfondite nei cinque capitoli e hanno sottolineato come tale processo, nonostante le difficoltà e le continue interruzioni, abbia portato a grandi progressi: il passaggio dalla "Comunità Europea" ad "Unione Europea", simbolo di una maggiore unione politica tra gli Stati; la nascita di un'Unione monetaria ed economica e la conseguente nascita dell'Euro; la creazione di un mercato unico nel 1993 a seguito dell'eliminazione di tutte quelle barriere che impedivano la libera circolazione delle persone, dei servizi, dei capitali. L'obiettivo di un'integrazione non solo politica ma anche economica tra più Paesi è stata, ad oggi, raggiunta. Il processo di integrazione europea ha permesso l'unione tra Paesi che seppur diversi condividono gli stessi valori, e solo con il rispetto di questi valori e principi è possibile entrare a far parte dell'UE. La dignità umana, la libertà, l'uguaglianza, lo Stato

di diritto e il rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze costituiscono le fondamenta dell'Unione europea. L'Unione Europea è simbolo di stabilità, pace e democrazia.

Tuttavia l'uscita dall'Unione Europea della Gran Bretagna ha portato nel contesto europeo ad una maggiore influenza degli euroscettici che hanno portato a domandarsi se la struttura europea sia realmente efficiente.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- *Bino Olivi, Roberto Santaniello, Storia dell'integrazione europea, il Mulino, Bologna, 2015*
- *Leonardo Rapone, Storia dell'integrazione europea, Carocci, Roma, 2019*
- *Mark Gilbert, Storia politica dell'integrazione europea, Laterza, Roma-Bari, 2019*
- *Elena Calandri, M. Elena Guasconi, Ruggero Ranieri, Storia politica e economica dell'integrazione europea. Dal 1945 ad oggi, Edises, Napoli, 2015*
- *Umberto Morelli, Storia dell'integrazione europea, Guerini, Milano, 2011*
- *Dai trattati di Roma a Brexit e oltre di Baruffi*
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=legissum:xy0027>
- [https://op.europa.eu/webpub/com/eu-and-me/it/WHAT IS THE EUROPEAN UNION.html](https://op.europa.eu/webpub/com/eu-and-me/it/WHAT_IS_THE_EUROPEAN_UNION.html)
- <https://www.corriere.it/extra-per-voi/2017/11/21/no-de-gaulle-all-ingresso-gran-bretagna-cee-e7cca982-cea8-11e7-bf2a-292d3c6f067f.shtml>